

Maggio giugno 2002

LA PAROLA DEL RETTORE

IL GENIO FEMMINILE NELLA CHIESA E NEL MONDO

In questi mesi in Valsesia ci sono state due traslazioni di salme di fondatrici di Congregazioni : Madre Verno e Madre Guani. Sono stati momenti importanti per riflettere su due donne di fede che hanno , in modi e tempi diversi, illuminato questa nostra terra. Vogliamo sottolineare questo “sacerdozio femminile” , questo impegno per l’evangelizzazione che ha unito attorno a loro altre donne sollecitate dal loro entusiasmo per la Chiesa. Il ricordo di queste donne ci sollecita a pensare anche a tutte le altre che pur non avendo gli “onori” di Madre Verno e Madre Guani si sono impegnate e sono tuttora impegnate in Valsesia per la Chiesa e di conseguenza anche per il mondo. Ci viene spontaneo allora lasciare ancora una volta la parola al Papa che al termine della sua Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna così si esprime:” La Chiesa desidera ringraziare la Santissima Trinità per il “mistero della donna” : rende grazie per tutte le donne e per ciascuna: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l’amore gratuito di un’altra persona; per le donne che vegliano sull’essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne “perfette” e per quelle “deboli” , per tutte; così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore; così come, insieme con l’uomo, sono pellegrine su questa terra, che è, nel tempo, la “patria” degli uomini e si trasforma talvolta in una “valle di pianto”; così come assumono, insieme con l’uomo, una comune responsabilità per le sorti dell’umanità, secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l’umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell’ineffabile Trinità. La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del “genio” femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile.”

Lo sguardo al passato è anche desiderio che qualcosa avvenga oggi, nella nostra Valsesia. Certamente ci sono anche oggi donne validissime in grado di dare un apporto decisivo alla rievangelizzazione delle nostre terre. Occorre forse qualche aiuto spirituale perché possano esprimere al meglio i carismi che anche oggi lo Spirito dona alla sua Chiesa.

p. Giuliano Temporelli

OFFERTE AL SANTUARIO

Guglielmetti Aurora, €66,70 ; Colombo Adelia £ 75.000 ; Zenone Enrico £. 50.000 ; Pataccia Giorgio €25,82 ; Barbero Ezio €51,64 ; Barberis Negra Enrica £. 50.000 ; Zacchi Adele £. 50.000 ; Gagliardini Enea £. 15.000 ; Elgo Piero £. 50.000 ; Bacchetta Elio £. 50.000 ; Valenti Vittorino £. 50.000 ; Rossi Virginio e Rosella €50,00 ; Ambrosino Letizia £. 50.000 ; Neve Lucia Irma €25,00 ; Guala Margherita Calzino €50.000 ; Debiaggi Paolo €25,00 ; Patamia Francesco €25,82 ; N.N.€ 500 ; Cerina Rosa €20 ; Baratti Carmen €16,00 ; Biglia Raffaella €15,00 ; Mastromauro Vincenzo €60,00 ; Rossi Rosina €50,00 ; don Giuseppe Rigodi €30,00 ; Rabaglio Carlo €60,00 ; Zanaroli Maria €30,00 ; Marchino Maria Assunta €50,00 ; Sacco Elio €25,00 ; Pernechele Teresa €50,00 ; Temporelli Bianca €25,00 ; Tiraboschi Ester €50,00 ; Macco Laura €25,00 ; Valsesia Mario € 40,00 ; Garlanda €9,00 ;

CONOSCIAMO LA BIBBIA

I LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO

Pur composto da tanti libri, ben quarantasei, l'Antico Testamento può essere riassunto in alcuni blocchi o unità letterarie più grandi.

La prima unità letteraria corrisponde alla Torà della tradizione ebraica. E' detta "Pentateuco", che significa insieme di "cinque libri": la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio.

La Genesi parla dell'origine (in greco: *ghènesis*) dell'universo e dell'umanità (cfr. Gen 1- 11) e poi dell'origine della stirpe ebraica, nel legame di Alleanza tra Dio e Abramo, il capostipite del popolo, suo figlio Isacco e il figlio di costui Giacobbe, dal quale nascono gli antenati delle dodici tribù che formeranno il futuro Israele (cfr. Gen 12-36); l'ultima parte del libro è dedicata alla vicenda di Giuseppe, il penultimo figlio di Giacobbe venduto schiavo e divenuto governatore dell'Egitto e salvatore dei suoi fratelli, che si rifugiano presso di lui in tempo di carestia (cfr. Gen 37-50).

Nel libro dell'Esodo è raccontata l'uscita (in greco: *èxodos*) a libertà degli ebrei dall'Egitto, dove erano caduti in schiavitù. A liberarli è Mosè, sostenuto dalla forza di Dio, che si rivela a lui con il nome di JHWH (cfr. Es 1-15). Attraverso il deserto del Sinai, Mosè conduce gli schiavi liberati alla santa montagna (cfr. Es 16-18); qui JHWH si rivela in una grandiosa teofania a tutto il popolo, gli dona la sua legge, cioè il decalogo e il codice dell'alleanza; attraverso il rito dell'aspersione del sangue diviene il "Dio d'Israele" e questi " il popolo di JHWH"; questa alleanza viene rinnovata dopo il peccato di idolatria (cfr. Es 19-24; 32-34). Mosè, poi, su indicazione di Dio, costruisce un santuario portatile, una tenda per la dimora del Signore e come luogo di convegno con Lui (cfr. Es 25-31; 35-40)

Il libro del Levitico dà soprattutto prescrizioni per una retta celebrazione del culto, che in Israele è esercitato dai sacerdoti appartenenti alla tribù di Levi.

Il libro dei Numeri è così denominato perché si apre con l'elenco delle famiglie appartenenti alle dodici tribù (cfr. Num 1-4). S'interessa anch'esso al culto (cfr. Num 5-10), riassume le tappe nel deserto e accenna alla prima esplorazione della terra di Canaan (cfr. Num 11-14), dà altre leggi culturali (cfr. Num 15-19), narra come Israele giunge a Cades e poi a Moab (cfr. Num 20-25); ulteriori disposizioni legislative chiudono il libro (cfr. Num 26-36).

Il libro del Deuteronomio presenta Mosè che rivolge tre discorsi ad Israele, alla vigilia di entrare nella terra che Dio aveva promesso ai padri. Come condizione per possedere e godere della terra promessa raccomanda l'osservanza della legge di Dio, proponendo per la seconda volta il decalogo e il codice. "Deuteronomio" significa appunto "seconda legge", rilettura e ripresentazione della legge già conosciuta dai precedenti libri del Pentateuco. Al termine del libro è narrata la morte di Mosè.

La seconda grande unità va comunemente sotto il nome di "libri storici", perché contiene la storia che va dalla conquista della terra promessa fin quasi alle soglie del Nuovo testamento. In pratica copre un arco di tempo di circa dodici secoli.

I libri di Giosuè, Giudici e 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re sono detti "storia deuteronomista", perché ispirati alla teologia del Deuteronomio e quindi al mondo dei profeti; 1 e 2 Cronache, Esdra e Neemia sono invece chiamati "opera del cronista" e sono legati alla lettura della storia tipica degli ambienti sacerdotali.

LA CAPPELLA DELLA SALITA AL CALVARIO (Cappella 36°)

Le grate e i restauri

Collocate le statue e completati gli affreschi del Morazzone nel 1606 (a parte i ritocchi compiuti attorno al 1616), si dovette provvedere a creare un'adeguata separazione tra la scena figurata e lo spazio, o corridoio, riservato ai fedeli,

Un numero considerevole di tramezzi con bancale-inginocchiatoio, grata lignea e vetrate era stato ampiamente esibito con notevole ricchezza di motivi e di varietà di soluzioni nella successione di progetti per le cappelle contenuto nel Libro dei Misteri”(1567-68).

Ma quando alla fine del 1606 si presenta l'esigenza di erigere il diaframma per la Salita al Calvario, ben pochi dovevano essere stati eseguiti fino a quel momento. Forse solo una decina, e per di più assai sobri, essenziali, quasi monacali; penso, in linea di massima a quelli delle cappelle compiute all'incirca nella seconda metà del Cinquecento e ad alcune riadattate: Annunciazione, Circoncisione, Secondo sogno di S.Giuseppe, Fuga in Egitto, Strage degli Innocenti, Battesimo, Samaritana, Figlio della vedova di Naim, Resurrezione di Lazzaro, Ingresso in Gerusalemme.

Due o tre sono probabilmente di quegli stessi anni (Adamo ed Eva, Tentazione); tutti gli altri, cioè circa una ventina, saranno posteriori.

Tuttavia in nessuna cappella, sia anteriore che posteriore, il tramezzo divisorio risulterà così imponente per dimensioni e per prestigio architettonico come nella Salita al Calvario, tanto da pensare che lo abbia disegnato non soltanto un esperto maestro del legno (minusiere, intagliatore, ecc.), ma un vero architetto.

Tutto il complesso infatti è costituito, ed è l'unico caso, da una struttura portante a colonne e lesene corinzie in legno dipinto ad imitazione del marmo, poste su di un alto piedestallo che prosegue oltre le grate.

Queste sono realizzate in quattro pannelli, di cui due affiancate nella zona centrale ed una in ciascun settore laterale. Ne esaltano il pregio le traforature fantasiose, a motivi mistilinei complessi, come sempre assai originali e di grande valore decorativo.

Al di sopra si sviluppa la vetrata suddivisa in più ante.

Il controsoffitto a cassettoni lignei, che delimita la galleria o corridoio riservato al pubblico, è pure dipinto a finto marmo come le colonne, mentre il basamento è formato da pannelli a riquadri geometrici.

Purtroppo nel 1981 è stato effettuato sulla grata, anch'essa precedentemente dipinta su un tono verde-grigio, un intervento restaurativo che ha eliminato le antiche colorazioni nell'intento di riportare il legno allo stato naturale.

Ne è risultato così un infelice contrasto cromatico tra la parte "ripulita" e quella più ampia che ha mantenuto l'ultra-secolare colorazione, a danno dell'unità stilistica e dell'armonia del vano. Nello stesso anno sono state rifatte due cariatidi trafugate.

Restauri: Se nel corso del tempo tutte le cappelle del Sacro Monte richiesero, quale più, quale meno, interventi di restauro, quella della Salita al Calvario ne ebbe ripetutamente esigenza, non tanto per i suoi quasi quattro secoli di vita, quanto soprattutto per la sua posizione molto esposta alle intemperie ed ai venti gelidi del Rosa.

Nella prima metà dell'Ottocento il pittore boccioletese Giovanni Battista Zali eseguì per studio delle testine di angeli sulla controfacciata della parete centrale.

Nel 1884 venne rifatto e rialzato il tetto. Nell'85 – 86 si eseguì lo stacco, il restauro ed il ricollocamento degli affreschi della parete di fondo e di quella a destra, danneggiati soprattutto da infiltrazioni d'acqua dal lanternino della cappella. Autore dell'intervento fu Giuseppe Steffanoni da Bergamo, in quel tempo assai in auge per il suo metodo di lavoro.

Nel 1888 (2 Maggio) la Commissione di Vigilanza per le opere d'arte del Sacro Monte, nominata dalla varallese Società di Conservazione, rilevava quanto mai urgente la necessità di intervenire sulla parte scultorea danneggiata anche durante l'appena terminato restauro dei dipinti, e proponeva di affidare l'incarico di dirigere i lavori allo scultore Giuseppe Antonini, direttore del Laboratorio Barolo di Scultura a Varallo, ed al pittore varallese Giulio Arienta, attentissimo alla salvaguardia delle opere d'arte del Sacro Monte.

Si avanzarono anche i nomi di vari artisti valesiani per l'esecuzione dell'intervento (Taddio, Burlazzi, Carestia, Tamone, Debbiagi ed altri). Si provvide ad interessare il Ministero, che però, per mancanza di fondi, rispose negativamente. Sbloccava la situazione il finanziamento da parte di una benefattrice, che richiedeva si affidasse l'incarico a Pietro Della vedova, valesiano di Rima, allora uno dei più apprezzati scultori operanti a Torino. Per la parte di ridipintura delle statue interverrà lo stesso Arienta che a lavoro compiuto susciterà alcune riserve da parte del celebre pittore campertognese Pier Celestino Gilardi, docente all'Accademia Albertina di Torino.

Nel 1892 si conchiude il restauro e nel 93 la cappella viene riaperta al pubblico.

L'anno successivo il Butler nella sua celebre opera sul Sacro Monte potrà scrivere: "Mentre si sta stampando questo libro: La Salita al Calvario, è stata magistralmente restaurata dallo scultore Della Vedova e dal pittore signor Giulio Arienta: ora dunque possiamo vedere le statue di questa Cappella in uno stato che non lascia niente a desiderare."

Trascorso più di un secolo, altri inevitabili interventi si sono resi necessari nell'ultimo decennio del Novecento e sono stati eseguiti con particolare impegno sotto la sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, a cura della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte.

Casimiro Debiaggi

CONOSCIAMO LE RELIGIONI

LA VIA DELLO SHINTOISMO

Lo Shintoismo è la religione del popolo giapponese, essa forma un tutt'uno con la sua cultura e la sua mentalità. Cerchiamo innanzitutto di comprendere alcuni concetti fondamentali.

Lo Shintoismo è una RELIGIONE ETNICA ; si è sviluppata solo in Giappone ed è considerata inadatta a popoli che non siano giapponesi. Lo Shintoismo non conosce divinità o un Dio. Il culto scintoista si rivolge agli "esseri divini" che possono albergare in ogni cosa e negli uomini valorosi ,morti in guerra, negli antenati e negli imperatori. Lo S. non ha fondatori ; è una religione nata dalla spontaneità del popolo. Infine lo S. non presenta nessun dogma, nessuna scrittura sacra né presenta un preciso codice morale.

In Giappone tutte le religioni sono chiamate "insegnamento" ; solo lo Shintoismo è chiamato "VIA": è una fitta trama di riti e credenze che formano il tessuto stesso della società giapponese.

UNA SINTESI DI RITI E DI FEDE

La dottrina dello Shintoismo è tradizione orale tramandata di generazione in generazione sotto forma di credenze. La base delle credenze è la storia dello stesso popolo, segnata nella letteratura del paese. A partire dal VII secolo con l'arrivo del Buddismo, la classe dominante sentì la necessità di creare una base più solida al proprio potere promuovendo una raccolta di miti e tradizioni religiose riordinandole in una mitologia che vedeva l'origine divina della casa imperiale.

Il capo della nazione, l'imperatore, viene visto come colui che integra, coordina, armonizza, rende chiara e recupera l'unità del popolo. Ha una funzione ritenuta divina che si scompone in due servizi: agli dei e alla nazione. L'imperatore è la sorgente della forza che dà la vita eterna ai sudditi e ha in

se stesso la vita eterna. La figura dell'imperatore viene vista come la figura centrale dello Shintoismo.

L'AVOCE DELL'IMPERATORE

Non è difficile comprendere come in questo clima venissero avallate scelte politiche e religiose ultranazionalistiche : l'assoluta intolleranza delle altre religioni, la politica espansionistica militare. Il fenomeno della 2^a guerra mondiale si spiega con il culto del capo, con il mito del capo per galvanizzare l'esercito ;ma soprattutto quello che univa il Giappone al proprio imperatore era un legame di carattere religioso.

Nell'agosto del 1945 dopo le bombe atomiche su Nagasaki e Hiroshima, l'imperatore parlò per la prima volta al suo popolo e fu per annunciare la capitolazione.

Lo Shintoismo del dopoguerra si dividerà in due concezioni : lo shintoismo religioso, che punterà sui santuari, e lo shintoismo di stato legato al potere statale.

LA VIA VERSO IL MISTERO

Nel corso della storia i fedeli shintoisti hanno dato importanza ora all'aspetto sociale ora a quello personale ma sempre ci si è rifatti alla storia degli antenati e alle spiritualità del popolo giapponese. In queste sorgenti, il credente giapponese ha cercato di trovare una risposta al senso dell'uomo e della vita.

DA DOVE VENGONO GLI DEI E IL MONDO ?

Tutte le cose vennero dall'azione reciproca di due elementi : il principio passivo attivo yo e il principio passivo in. Da questa unione nacquero le prime sette generazioni di divinità celesti. L'ultima coppia (il cielo – la terra) diede origine alle isole del Giappone : Futaminoura.

CHE SENSO HANNO L'UOMO E LA VITA ?

Lo S. non risponde a queste domande, non sa dire qual è il fine ultimo dell'uomo e del mondo (non vi è alcuna escatologia) : non risponde neppure alla domanda sulla Salvezza (soteriologia).

Possiede invece una sua visione filosofica che supplisce ai problemi di sempre dell'uomo.

La filosofia scintoista presenta tre principi sui quali si basa l'agire dell'uomo.

1. MUSUBI : forza misteriosa all'origine di tutta la creazione. Indica la solidarietà, l'armonia che unisce i membri di una società.
2. MAKOTO: attitudine fondamentale dell'uomo che quando incontra il Kami (divinità) viene assalito da sentimenti di umiltà, riconoscenza, pietà.
3. TSUNAGARI : principio della continuità e del relativismo. Ogni uomo è figlio di qualcuno e padre di altri. Questo ci insegna a non vivere soli e a donarsi in ogni momento della propria vita. Vivere il più coerentemente possibile, partecipare al processo storico costruendo pace, progresso, tolleranza.

QUALI SONO I COMANDAMENTI ?

Non c'è uno codice morale preciso; esiste invece l'autocoscienza. L'uomo, per sua natura, sente in ogni momento ciò che deve fare. La vita è sentita positivamente. Solo la morte, la sofferenza, l'infedeltà sono valutati negativamente ed evitati come cattivi. Non esiste quindi senso di colpa. La virtù che conta è il senso dell'onore. Tra i più alti ideali : la fedeltà ai propri doveri, all'imperatore, ai superiori, il non disturbare il gruppo , la famiglia, la società.

CHE COS'E' LA FEDE ?

Per lo Shintoismo tutto è divino; l'uomo nasce dio . La fede consiste nel prendere coscienza della propria natura divina e dell'affinità con tutti gli altri esseri. Il Kami ,che è l'attributo divino, non si può capire : si deve sentire e adorare.

SANTUARI E CERIMONIE

Oggi, in Giappone esistono più di centomila santuari shintoisti, meta di pellegrinaggi da tutto il Giappone. L'ingresso del santuario è il Torii , portale costruito da pali cilindrici con due travi orizzontali, parallele. Proseguendo il fedele trova le vasche d'acqua per la purificazione. Si giunge al Sacario dove si custodisce il simbolo del Kami (lo specchio, la spada, la collana). Ogni villaggio e città ha la sua tradizione di riti e di feste che lungo l'arco dell'anno scandiscono le fasi della raccolta del riso.

In queste occasioni la comunità afferma la propria identità, sancisce la gerarchia sociale e rinnova la sua riverenza al Kami. Inoltre tutta la vita del Giapponese è segnata nei suoi eventi principali: nascita , passaggio dall'infanzia alla fanciullezza a 3 anni, il pellegrinaggio in età adulta alle isole Futaminorca simbolo della fedeltà coniugale. La cultura giapponese non è completamente incentrata sull'uomo. La donna deve sempre rispettare quanto dice la tradizione. Essa si inchina davanti all'uomo, nei villaggi ancora oggi le donne camminano per strada leggermente chine in avanti di alcuni passi di distanza dall'uomo in segno di rispetto.

L'evoluzione moderna ha elevato la condizione della donna e ha reso più libera la scelta dello sposo che in passato avveniva da parte dei genitori. Alcuni studiosi affermano che se lo Shintoismo non si aggiorna diventerà un'antichità archeologica.

La modernizzazione dello Shintoismo deve passare attraverso due fasi : eliminare gli elementi magici e rimettere al centro la persona umana .

Sr. Franca Stoppa

SOCIETA' VALSESIANA DI CULTURA

Bernardino Caimi francescano osservante : tra "eremitorio" e città
8ª parte

Il Caimi, dunque, riformatore, pacificatore, fondatore di nuovi conventi, diventò ben presto il santo fondatore anche del Sacro Monte. Ogni luogo sacro ha una leggenda di fondazione e un suo santo fondatore : per Varallo si tratta di Caimi di cui si venerava sul monte il teschio, e soprattutto si coltivava la sua memoria nella cappella di S. Francesco degli Scarognini e nei luoghi dell'eremitorio. Siamo in anni in cui non sono ancora scoppiate le lunghe diatribe tra frati, comunità, fabbrica, clero e vescovo diocesano per l'amministrazione del monte.

La cappella di S. Francesco non è ancora stata accuratamente studiata: credo che un 'indagine pertinente e approfondita possa rivelare importanti dati. Ad esempio, occorre vedere se ad essa era destinata la tavola del Ferrari delle stimmate di S. Francesco, attualmente in Pinacoteca, o non vi fosse piuttosto l'affresco dello stesso soggetto che ora si trova sopra una porta d'ingresso del convento dei padri oblati. Così è quasi sicuro che la venerazione del Caimi fosse subito diffusa come rivelerebbero alcune tavolette votive che lo raffigurano con un libro in mano a rappresentare

il suo sapere teologico, e con l'indice rivolto alla Vergine col bambino indice della sua devozione alla Madonna immacolata ,mediatrice di grazia .

La ricerca sulla devozione al Caimi e sui suoi sviluppi aprirebbe un paragrafo molto lungo e molto complesso: lo evitiamo; intendiamo solo sottolinearne l'importanza e certi suoi aspetti ancora per così dire arcaici, tipici della pietà per le figure di eremiti e di santi di particolare fama, come indicherebbe il teschio separato dal suo corpo ed esposto alla pubblica venerazione. La memoria del fondatore, che sarà motivo di contrastante gestione "politica" dalle parti in causa per l'amministrazione del monte e all'interno dei processi di difesa e di rilancio della sacralità del santuario e della cristianizzazione del territorio negli anni della progressiva secolarizzazione tra '800 e '900, si caratterizza, invece, all'origine, soprattutto, come movimento e pulsione popolare, di poveri e di aristocratici, di patriziato e di comunità. In quel fondatore di una tra le più alte devozioni esistenti nella cristianità, per usare il linguaggio dei varallesi, il territorio ed i suoi uomini interamente si riconoscevano e si distinguevano.

Il rapporto tra Bernardino Caimi e la città è, anzitutto, di tipo pastorale: non si tratta solo di convertire, di amministrare sacramenti, di celebrare riti, di predicare, di confessare e di salvare ; si tratta anche di proporre una pratica di vita che si fa asceti interiore, ponendo al centro il mistero della passione e della redenzione di Cristo. Se questo è il fulcro di tale proposta, ne deriva che l'esperienza religiosa si fa anche motivo di distinzione e di identità a livello di singoli e di comunità. La presenza dei francescani a Varallo e dello stesso Caimi, proprio nei loro rapporti con la città e l'intera valle, ha più significati : celebra un mistero, ne diffonde i suoi valori e i suoi benefici, propone modelli di vita non lontani da una forte volontà di cristianizzazione dei molti residui ancora di religiosità paganeggiante ed è risposta ai bisogni insistenti, anche tragici, del vivere. Si pensi alla grande alluvione che colpì la Valsesia proprio nel 1493.

Come ho già detto il Sepolcro varallese diventa motivo di identificazione e di attrazione di una società valligiana che, in questo modo, ritrova un suo centro d'unità e, nello stesso tempo, un motivo di rilancio delle proprie autonomie e una spinta di ordine e di consenso al centro politico del ducato. Purtroppo il Moro che voleva raggiungere il Caimi nel 1499 sul Santo Sepolcro, non lo fece. Vi arriverà Francesco II Sforza nel 1530, ma da vari indizi sappiamo che la società milanese fu subito interessata alla visita del luogo sacro di Varallo. Ed ancora nella importante lettera del 18 aprile del 1495 degli stessi agenti della comunità a Ludovico il Moro perché intervenisse presso il generale ad impedire il trasferimento del Caimi all'Aquila, si legge :

Essendo noto alla Exc. Vestra li digni misterii ha facto fabricare qua in queste montagne el reverendo et devoto religioso messer frate Bernardino Caymo de la passione del nostro Redemptore in quel modo et forma sono in Jerusalem ... et sera una de le digne devotione sia in christianitade de la quale V.Exc. se troverà molto lieta et de bona voglia: che quando altramente seguisse ch'esso fratre Bernardino andasse fora da la provintia per non esserli religioso che habii la esperientia de quelli misterii de Jhierusalem si no lui rimanerebemo imperfecti.

Sul rilievo del termine *mistero* e sui molteplici significati, tutti direi congruenti con la realtà dei fatti varallesi, ho già richiamato altrove la mia attenzione. Sarà sufficiente osservare che esso era anche usato nelle guide e nelle relazioni di viaggio di Terrasanta e che, accanto ad un significato scenico e teatrale, conservava un forte richiamo alla fede, quasi di articolo di fede.

Pier Giorgio LONGO

Gottardo: il santo dei Walser.

Proseguendo il percorso alla scoperta dei santi maggiormente venerati nell'ambito locale, si incontra la particolare figura di San Gottardo, un vescovo tedesco che, pur vissuto lontano dal nostro territorio agli inizi del secondo millennio, ha riscosso particolare venerazione in valsesia e, più in generale, in tutte le regioni dell'arco alpino dal Piemonte al Trentino.

Gottardo nacque nel 960 a Reichersdorf, in Bassa Baviera, in una modesta famiglia di contadini che lavoravano le terre del vicino antico monastero di Niederaltaich, officiato da canonici agostiniani, presso il quale il giovane ebbe la sua prima formazione culturale e spirituale. Gli anni più importanti per la sua formazione furono, però, quelli trascorsi al seguito del vescovo Federico di Salisburgo, con cui compì un viaggio in Italia e dal quale fu ordinato suddiacono, aprendogli la strada per la carriera ecclesiastica che, viste le sue doti, gli si prospettava molto brillante. Nel 985, infatti, Gottardo venne ordinato diacono da Pellegrino vescovo di Passau e, nel 991 ca., sacerdote da quello di Ratisbona Volfango; nel frattempo, la fondazione di Niederaltaich era divenuta, per volontà del futuro imperatore Enrico II, un'abbazia benedettina ed egli ne divenne il secondo abate, succedendo nel 996 a Erchemberto.

Sotto la sapiente guida di Gottardo il monastero conobbe una grande fioritura, non solo dal punto di vista religioso, rendendo famosa la località in tutti i territori tedeschi; la fama dell'opera riformatrice del santo, attuata molto attentamente nella linea e nello spirito di quella cluniacense, si diffuse a tal punto che, sempre su iniziativa di Enrico II, vennero affidate alla sua cura altre due fondazioni: Tegernsee e Hersfeld. L'operato di Gottardo a favore e servizio della chiesa si espresse maggiormente negli anni del suo episcopato alla guida della diocesi di Hildesheim, che egli rese dal 1022, quando fu consacrato vescovo da Aribone di Magonza, fino al giorno della sua morte, avvenuta il 5 maggio 1038.

Lo spirito di intraprendenza che caratterizzava il suo carattere, portò Gottardo ad impegnarsi nella costruzione di circa una trentina di chiese, ad ingrandire la stessa cattedrale e a fondare numerose scuole: egli riteneva, molto giustamente e con spirito moderno, che la diffusione del vangelo non può essere attuata senza un'adeguata formazione anche culturale e senza uno sviluppo sociale degno dell'uomo; inoltre, la sua opera di edilizia si basava sul fatto che la fede vissuta interiormente dovesse manifestarsi in segni che ne fossero l'esteriore concretizzazione e servissero per mantenerla viva tra il popolo. Gottardo era anche dotato di uno spirito sereno ed allegro, non comune tra gli ecclesiastici del tempo, che lo rese sempre molto amato dal popolo e dai collaboratori che operavano con lui.

Una conoscenza così dettagliata della vita e del pensiero di San Gottardo, è possibile grazie a due fonti che ne hanno tramandato la memoria: la *Vita prior* e la *Vita posterior*, scritte da Volfero uno dei chierici della sua cattedrale, la prima delle quali ancora quando egli era in vita, mentre la seconda dopo pochi anni, opere molto importanti redatte sulla base di racconti affidabili di testimoni oculari.

Gottardo, le cui reliquie ancora sono custodite nel duomo di Hildesheim, è stato una delle figure più venerate dalla chiesa cattolica europea, ancor prima della sua canonizzazione ufficiale,

compiuta da papa Innocenzo II nel 1131. Il suo culto si diffuse dalla Polonia all'Olanda, dai paesi scandinavi all'Ungheria, in Svizzera ed in Francia e dalla Spagna all'Italia, dove gli sono dedicate numerose chiese parrocchiali, e molti oratori.

Il problema della diffusione di un culto ad un determinato santo è spesso molto difficile da risolvere nei suoi particolari, essendo svariati i motivi per cui un edificio sacro viene dedicato ad un personaggio piuttosto che ad un altro. Anche nel caso del vescovo tedesco è dunque difficile stabilire con sicurezza la direttrice lungo la quale il suo culto è giunto in Valsesia, dove risulta presente in località diversamente dislocate nell'ambito del suo territorio.

Si è spesso legato il nome di questo santo alla cerchia degli insediamenti walser che, giunti da territori d'oltralpe non meglio definiti, si stanziarono nella sommità di alcune valli dell'arco alpino occidentale, da Gressoney in Valle d'Aosta, a Bosco Gurin nel Ticino. Tale ipotesi può essere considerata ma non può assumere, in alcun modo, un valore assoluto, come nel passato si è spesso preteso; se, infatti, essa può essere comprovata dal caso di Rimella, dove un'intera frazione, un tempo tra le più popolose del comune, porta il nome di San Gottardo, cui è dedicata anche la bella chiesa, non può certo essere applicata a tutti gli altri luoghi dove s'incontra la presenza del santo.

DAMIANO POMI

POESIE SUL SACRO MONTE

Di padre Nicola Galeno della Madonna del Carmine di Parma

Il Sacro Monte

Monte davvero sacro dove l'alma
Rivive la sua storia di salvezza !

Come per mano guidata, contempla
Ogni mistero con occhi d'incanto.
Sente struggente il bisogno di dare
Pronta risposta all'Amore che grida
E ridiscende col cuore ricolmo
Di santo zelo per l'almo Signor !
(Parma 3-3-2002)

Cappella del Peccato Originale

Tutto l'incanto della creazione
Sembra dissolto...Un brivido ci prende
Ed avvertiamo tutta l'abiezione
Di chi credendo al diavolo tentatore
D'ogni favor si vede ormai spogliato
E lungi dallo sguardo del suo Dio !
(Parma 3-3-2002)

- Ciao, amici del Sacro Monte (ci accoglie il Rettore), il caminetto è acceso. Venite!
- Volentieri! rispondiamo in coro. Con questo maggio piovoso e freddo e con le cime qui attorno imbiancate di neve fresca...!
- Juve! Juve! Viva la Juventus campione d'Italia!, intona uno dei tifosi.
L'unico interista del gruppo incassa e gira subito il discorso:
- Avete visto i francesi? Hanno fatto come il nostro grande Montanelli, hanno turato il naso e giù tutti a votare per Chirac contro Le Pen.
- Potenza della "fifa"!
- Mi pare che anche Varallo ha subito l'influsso dell'ormai defunto Montanelli con la lista "Controcorrente", famosa rubrica del "Giornale".
- "Defunctus adhuc loquitur", sentenza il nostro latinista.
- Latino per latino, interviene il Rettore, qui bisogna entrare subito "in medias res", lo esigono i nostri lettori. E vedendo che qualcuno sbircia verso la montagna che ci sta di fronte, precisa: No, no, non intendo la Res di Varallo e neppure quella di Fobello, ma l'argomento delle nostre conversazioni attorno al caminetto. Bisogna entrare subito nel vivo della musica in Valsesia.
- Oh, finalmente! esclama il nostro esperto timoniere. La musica è un "mare magnum" anche tra le montagne della Valsesia e, se non manovriamo bene i remi, rischiamo la fine dei "rari nantes in gurgite vasto" di virgiliana memoria.
- Speriamo non succeda la stessa cosa ai partecipanti ai prossimi campionati mondiali di canoa nelle acque del nostro fiume Sesia.
- A proposito di musica in Valsesia, avete notato quante esecuzioni in questo scorcio di primavera? Canti sacri e profani, feste civili e religiose (Pasqua, 25 Aprile, 1° Maggio, Beata Panacea, Incoronata...).
- Qualche esempio?
- Tra i tanti la "Corale Gaudenziana" in Collegiata e al Teatro Civico di Varallo. A Serravalle una serata con il famoso soprano Katia Ricciarelli e addirittura la "Bohème" di Puccini. A Borgosesia due "Concerti dialogo" per pianoforte e violino del pianista e compositore varallese Massimo Bianchi e con la violinista Cristina Dancila. A Varallo nell'antica chiesa della Madonna delle Grazie un interessantissimo "Concerto Gospel" che ha trascinato all'entusiasmo i numerosissimi ascoltatori presenti (e poi dicono che i valesiani sono freddi!) Sempre a Varallo nel salone di Villa Durio una serie di quattro concerti settimanali dedicati rispettivamente alla chitarra, al jazz, a quintetti per pianoforte e fiati, al pianoforte solo. E non parliamo della gloriosa Banda "Città di Varallo" sempre presente alle principali manifestazioni civili e religiose.
- Se mi permettete, riferisco brevemente su un "Incontro di cori" organizzato recentemente dal Comune con la Pro Loco e la Parrocchia di Cravagliana, in collaborazione con la Comunità Montana Valsesia.
Nell'artistica chiesa parrocchiale si sono esibiti, di fronte ad un pubblico numeroso, attento e caloroso, tre gruppi corali valesiani.
Ha iniziato il coro "Valle Cellio" di Cellio con una bella esecuzione della famosa "Ave Maria" di Bepi De Marzi a voci miste e ha proseguito con altri brani, tra cui "Fratello Sole, Sorella Luna". Poi si è esibita la corale "San Bonifacio" di Zùccaro di Valduggia che, graditissima novità, dall'alto della cantoria, con l'accompagnamento dell'organo e la voce solista del tenore Guido Crevola, ha eseguito unicamente brani di musica sacra in latino, tra cui un Sanctus-Benedictus del Perosi, un Bone Pastor, un Tantum ergo di Zaninetti e un Hortus conclusus,

Infine si è esibita la ormai prestigiosa “Corale Primavera” di Quarona, che ha dimostrato la sua ottima preparazione sotto la guida del maestro Pietro Tartarini eseguendo brani religiosi e profani, in lingua latina (Gloria e Credo dalla “Missa brevis” di Palestrina), in italiano e in lingua straniera. Alla fine le tre corali riunite hanno eseguito la toccante preghiera “Signore delle cime” di Bepi De Marzi.

- Molto bene! Un bell’esempio di musica corale eseguita in Valsesia da gruppi corali valesiani.
- Visto che si è parlato soprattutto di musica sacra, propongo di continuare su questo specifico argomento e, dato che siamo nel mese di maggio che ne dite se parliamo della Madonna e dei canti mariani?
Tutti d’accordo! Volentieri!
- Benissimo! Anzitutto parliamo del grande sviluppo che ha avuto la devozione alla Madonna in Valsesia, dopo la fondazione del Sacro Monte e l’apostolato di S. Carlo Borromeo, con la costruzione di numerosissime chiese e oratori come baluardo di difesa della fede contro il pericolo protestante d’oltralpe.
- Una mia ricerca ha dato questi risultati:
 - 1) Chiese e oratori a Nord di Varallo dedicati alla Madonna: 33 in Valgrande, 19 in Val Sermenza, 26 in Val Mastallone.
 - 2) Titolo mariano più diffuso: Madonna della neve (23 oratori).
 - 3) Altri titoli mariani più frequenti: Immacolata, Annunciazione, Visitazione, Addolorata, Assunta, Ausiliatrice. Madonna del Carmine, Madonna del Rosario, Madonna delle Grazie,
 - 4) Titoli mariani locali (in ordine alfabetico): Madonna del Balmone, del Callone, del Gabbio, delle Pecore, delle Petre Grosse, della Posa, della Riva, del Rovaccio, del Tizzone...
Da tutto ciò si deduce che la Valsesia, e specialmente l’Alta Valsesia, è una delle zone più ricche di storia e devozione mariana al mondo.
 - 5) Feste in onore della Madonna: la più solenne e partecipata da numerosissimi valesiani è l’”Incoronata” di Varallo, che si celebra il lunedì dopo Pentecoste, poi “l’Assunta” del Sacro Monte e poi le feste mariane di tutti i paesi dell’Alta Valle, su su fino a quella caratteristica del “Rosario fiorito” di Alagna.
 - 6) Quanto ai canti in onore della Madonna, si può dire che i valesiani conoscono a memoria quasi tutto il repertorio tradizionale in latino e in italiano. Vi sono inoltre canti propri della Valsesia, come ad esempio: A Te Madonna, un cantico (S.Monte), Regina Incoronata (Varallo), Bel decoro del Carmelo e Regina del Monte Carmelo (Cravagliana), Madonnina dell’Alpe di Mera (Scopello), Regina del S.Rosario (Ferrera), Stabat Mater con musica originale (Civiasco), O della Neve Madonna bella (Mantegna di Varallo), ecc....
 - 7) Il mese di maggio è praticato “ab immemorabili” in tutti i paesi della Valsesia molti dei quali fanno anche un solenne pellegrinaggio al Sacro Monte, dove ogni giorno si celebra il famoso “Marianum”.

Arrivederci alla prossima puntata! Ciao! (Vior e gli amici del S.Monte)

-

DON ALFONSO CHIARA E MADRE CLOTILDE VERNO

ALLE ORIGINI DELLA CONGREGAZIONE DELLE ORSOLINE DEL SACRO MONTE DI VARALLO

2^a parte

Ai programmi dell’Opera dei Congressi e alle istanze della “Rerum novarum” non fu estraneo neppure l’operato di don Alfonso Chiara a Carpignano.

Basterà enumerare cronologicamente alcune sue importanti iniziative, per rendersene conto:

- nei primi anni di ministero fonda una tipografia parrocchiale, intitolata all'Assunta e a Pier Lombardo, alla quale affiderà la stampa e la diffusione di diversi suoi scritti a carattere storico, polemico, programmatico, e alla quale ricorrerà spesso anche la curia diocesana.
- nel 1896 istituisce la Società "San Bovo", cooperativa di assicurazione fra gli allevatori di bestiame, sul cui modello nasceranno negli anni seguenti analoghe società a Sillavengo, Sizzano, Fara, Landiona, Ghislarengo, Lenta e Arborio;
- nel 1899 pubblica "il contadino cristiano" che riflette la sua concezione della campagna come roccaforte del cristianesimo e di un agricoltore quasi "naturaliter christianus", di fronte al disordine e al male della civiltà moderna urbana ed industriale;
- tra 1899 e 1902 fonda e dirige in paese e col concorso anche delle amministrazioni dei comuni limitrofi una "scuola elementare privata" per le classi 4° e 5°; nel 1904 sottopone al Vescovo un "Progetto di una cassa diocesana" per il clero e per le parrocchie;
- verso il 1910 promuove e segue attivamente la costituzione di un comitato intercomunale ed interprovinciale per la costruzione della "ferrovia Novara-Biella" che per altro sarà realizzata solo nel 1930;

Pur essendo parroco di comunità non valesiane, come Mercurago e Carpignano, don Chiara non smise mai di seguire con partecipazione le sorti del cattolicesimo nella sua valle natale, anche attraverso la corrispondenza che intratteneva con diversi varallesi, primo fra tutti suo fratello Luigi, presidente del Comitato Parrocchiale di Varallo.

Il laicismo e l'anticlericalismo, particolarmente presenti in Valsesia dopo la metà dell'800 ed alimentati da correnti di ispirazione massonica, secondo il parere di don Chiara aveva tratto forza anche dalla secolarizzazione in atto del più importante e significativo luogo sacro della Valle: il Sacro Monte di Varallo.

Mentre si levavano richieste affinché il Sacro Monte fosse decretato monumento nazionale, e se ne sottolineava esclusivamente il valore artistico, don Chiara già nel 1883 pubblicava una memoria dal titolo "Dell'importanza monumentale del Sacro Monte di Varallo", nella quale ne rivendicava il profondo valore religioso, non accettando alcuna strumentale distinzione fra la fede e la sua esperienza artistica.

Nel 1909, poi, con il canonico Giulio Romerio, fondò il "Bollettino del Sacro Monte di Varallo" con l'intento di diffondere la devozione mariana e restaurare la totale ed unica identità religiosa del santuario, che la sua secolarizzazione aveva radicalmente snaturato, e di presentare il Monte come baluardo contro errori o eresie del passato (l'islamismo, il protestantesimo) e del presente (il positivismo, il socialismo, il modernismo).

Franco Dessilani

SUORE ORSOLINE DEL SACRO MONTE DI VARALLO

1902-2002

Nella Chiesa parrocchiale di Scopa, in data I° Maggio 1902, accogliendo la richiesta di **Clotilde Verno** e delle prime compagne, veniva canonicamente eretta, con Decreto Vescovile di Mons. **Eduardo Pulciano**, Amministratore Apostolico della Diocesi di Novara, la Compagnia di "Sant'Orsola", fondata da Sant'Angela Merici, con la possibilità di vivere in comune. Iniziava così l'Istituto delle Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo.

Le Suore Orsoline celebrano con gioia il 1° centenario della nascita dell'Istituto e invitano ad unirsi a loro nel lodare e ringraziare il Signore per questi 100 anni, ed implorare grazie e benedizioni per il futuro dell'Istituto, partecipando alle celebrazioni che si terranno al **Sacro Monte di Varallo** e a **Scopa** con i seguenti programmi:

Sacro Monte di Varallo: 10 giugno 2002

PROGRAMMA

- Ore 9,30 **Ora Media** nella Cappella dell'Istituto
- Ore 10,00 **“Alle radici dell’Istituto Santa Angela Merici e il suo carisma”**
Relatore: Don Dino Bottino
-

- Ore 11,00 **“Madre Clotilde Verno e la fondazione dell’Istituto delle Orsoline del Sacro Monte di Varallo”**
Relatore: Prof. Franco Dessilani
- Ore 12,00 **Concelebrazione Eucaristica** presieduta da Sua Ecc. Mons. **Renato Corti**
Vescovo di Novara, nella Basilica del Sacro Monte
- Ore 13,00 **Pranzo fraterno** alla “Casa del Pellegrino”
- Ore 14,30 **“Madre Clotilde Verno nel passato e verso il terzo millennio”**
Audiovisuale – dialogo

Scopa: dal 4 al 7 luglio 2002

PROGRAMMA

- Giovedì 4 luglio:** Ore 20,30 nella Chiesa parrocchiale
Preghiera Eucaristica
Testimonianza: Coppia di sposi
- Venerdì 5 luglio:** Ore 20,30 nella Chiesa parrocchiale
Preghiera mariana
Testimonianza: Una Religiosa
- Sabato 6 luglio:** Ore 20,30 nella Chiesa parrocchiale
Celebrazione Eucaristica presieduta da **D. Andrea Massarotti**,
Sacerdote novello – Testimonianza
- Domenica 7 luglio:**
- Ore 10,00 **“Madre Clotilde Verno: percorsi educativi e formativi in Valsesia”**
Relatrice: Prof. Franca Tonella Regis
- “Nascita e sviluppi dell’Istituto delle Suore Orsoline del S. Monte di Varallo”**
Suor Giuseppina Valsania
- Ore 11,00 **Celebrazione Eucaristica**
Presieduta da **Don Dino Bottino**
- Ore 12,00 **Scoprimento lapide ricordo** dono del Comune di Scopa
- Ore 12,30 **Pranzo** offerto dal Comune di Scopa
- TESI TRE**

Insedimenti plebani e organizzazione ecclesiastica tra i secoli XI e XIII.

Proseguendo nella ricerca sulle origini e sviluppi del Cristianesimo in Valsesia veniamo ora a trattare dell’organizzazione plebana.

Il primo, e per questo più importante, documento che testimonia un’organizzazione religiosa della Valsesia è un diploma del 1132 di papa Innocenzo II, il quale conferma al Vescovo di Novara Litifredo il possesso di molte chiese della sua diocesi, tra cui quelle della

Valsesia. In questo documento si legge: "... ecclesias omnes que sunt in valle Sicide...". Ci si rende subito conto che se da un lato questa fonte testimonia l'esistenza di più edifici di culto nell'area valsese, dall'altro non menziona nessun luogo preciso, limitandosi così a identificare una generale porzione di territorio senza alcuna altra specificazione. Questa citazione costituisce già di per sé un primo problema in quanto verrebbe da chiedersi perché le chiese all'epoca esistenti in valle non vengono nominate.

Come si è visto in precedenza l'archeologia ha finora dimostrato l'esistenza di diversi, almeno tre (e cioè San Pietro di Sesò, San Giovanni al Monte di Quarona e San Martino di Roccapietra), edifici di culto antecedentemente alla data del documento sopracitato. Per quanto riguarda la domanda che si è posta poco fa non siamo in grado di dare una risposta certa, ma si può comunque ipotizzare che l'autore del documento ignori quale sia la situazione valsese e la riassume quindi in maniera generale.

Ad evitare divagazioni troppo fantasiose, o che danno troppo credito alle varie e non sempre fondate tradizioni su questo tema, ci aiuta il "Liber extimi cleri civitatis Novariae et episcopatus" detto anche "Liber Cleri". Tale documento si riferisce alla situazione della metà del XIV secolo, ma è indicativo anche per il periodo precedente, in quanto aiuta a colmare con delle ipotesi sostenibili il vuoto lasciato dal documento del 1132.

Nel "Liber cleri" sono citate, per il territorio valsese tre pievi: Borgosesia, detta Borgofranco, Rocca, e Varallo. Dal testo del documento apprendiamo che la pieve di Sesò, dedicata a San Pietro, è il centro più importante su tutto il territorio; ad essa appartengono un preposito, chiamato Albetus, cinque canonici e tre titolari. Inoltre va considerato come indice di antichità e prestigio il fatto che questa chiesa era già sede di un capitolo di canonici nel XII secolo. Questa notizia si desume da un documento del 1157 relativo alle vertenze tra i canonici della Cattedrale di Santa Maria e quelli di San Gaudenzio a Novara.

Soprattutto l'esistenza certa di un Capitolo di canonici a questa data è un fatto più d'ogni altro degno di nota, perché testimonia l'importanza di cui la collegiata borgosesiana godeva non solo all'interno della Valsesia, dove peraltro non esistono altre sedi canonicali, ma all'interno di tutto il territorio diocesano. (il Capitolo di San Gaudenzio a Varallo infatti non è di epoca medievale, ma è fondato il 13 aprile del 1669 su iniziativa dell'allora parroco don Lorenzo Ravelli; in diocesi di Novara inoltre le sedi di un Capitolo di Canonici, testimoniate già nel XII – XIII secolo, oltre Borgosesia, sono: la Cattedrale di Santa Maria e la Basilica di San Gaudenzio a Novara e le chiese di San Giulio a Orta, San Giuliano a Gozzano, Sant'Ambrogio a Omegna, San Bartolomeo a Borgomanero, San Vittore a Intra, e probabilmente anche la chiesa di Domodossola dedicata ai Santi Gervasio e Pratasio).

D'altra parte già il vescovo Bascapè nel 1612 definì la chiesa collegiata dei Santi Pietro e Paolo matrice di tutta la valle, ipotesi questa che, come si è in parte visto, se non è certa è comunque da ritenersi molto probabile.

Tornando a quanto si desume dal "Liber Cleri" alla pieve di Rocca fanno riferimento un pievano e cinque titolari; va quindi tenuto presente che anche in questo caso siamo di fronte ad un'istituzione di non piccole dimensioni, dalla quale peraltro in quest'epoca dipende anche la chiesa di San Giovanni al Monte di Quarona.

Infine viene nominata la pieve di Varallo, la cui chiesa dedicata a San Gaudenzio è citata per la prima volta in un documento del 1139. A quest'ultima appartengono un pievano e decem parochialibus; tale affermazione apre finalmente il nostro sguardo anche sull'alta valle, la quale è verosimile che dipenda da Varallo in quanto dei tre è l'insediamento più a nord e quindi più direttamente collegato con la parte più alta del territorio. Allo stato delle conoscenze attuali non si è in grado di rintracciare tutte le dieci parrocchie, ma possiamo ragionevolmente tentare di costruire un elenco. Sicuramente tra queste dieci vi sono la chiesa di Scopa, dedicata a San Bartolomeo e quella di Pietre Gemelle, dedicata a San Michele, entrambe

testimoniate in un documento del 1325. A queste è ragionevole aggiungere la chiesa di San Giacomo di Campertogno, che si staccherà definitivamente da Scopca nel 1415, quella di San Pietro di Boccioleto, che la tradizione vuole essere la matrice delle parrocchie della Val Sermenza e la chiesa di Santa Maria di Cravagliana, che svolgerebbe le stesse funzioni nella Valle Mastallone.

Da una prima analisi ricaviamo quindi che già nel XII secolo, all'epoca del Vescovo Litifredo, nello stesso momento in cui il documento di papa Innocenzo II tace sull'organizzazione ecclesiastica della valle, esisterebbero tre pievi.

Va infine tenuto conto che la presenza ormai accertata a livello documentario della pieve di Varallo, con dieci parrocchie da lei dipendenti, fa cadere la forte tradizione, che per troppo tempo ha contaminato la storia locale, sulle supposte pievi dell'alta valle. Scopca, Boccioleto e Cravagliana sono pertanto parrocchie, probabilmente dalle antiche radici, ma non hanno avuto, almeno per quanto riguarda tutto il medioevo, la dignità plebana: erano molto probabilmente dei centri religiosi sorti, dopo una non precoce cristianizzazione, per la cura animarum, ma che rimasero comunque legate, almeno fino al XIV – XV secolo alla pieve varallese.

Giacomo Gagliardini

La cultura cristiana della vita nascente a vantaggio di tutti

Quanto di seguito esposto si propone come una riflessione ad alta voce il cui unico intento è quello di far rivolgere l'attenzione dei lettori su un argomento "scottante" come la difesa della vita.

Nel contesto attuale in cui il diritto alla vita è negato e la civiltà stessa è minacciata da segnali di violenza, i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà devono e possono trovare gesti e parole a favore della vita umana.

A questo proposito nel nostro territorio valesiano un dato può risultare particolarmente impressionante: nell'anno 2001 all'ospedale di Borgosesia sono state soppresse con l'ivg (interruzione volontaria della gravidanza) 206 vite.

Sottolineare questa notizia non significa esprimere né un giudizio di condanna né una valutazione sulle persone che hanno fatto questa scelta, che comunque per chiunque si dica cattolico non può essere condivisa, ma in uno stato laico e pluralista deve comunque essere rispettata; non è però forse necessario porsi qualche interrogativo, a partire dai gravi aspetti sociali che la denatalità in Italia e particolarmente in Piemonte sta ponendo fino agli aspetti più essenziali del diritto alla vita di chiunque sia stato concepito.

Limitiamoci per ora ad alcune considerazioni. Ogni bambino/a concepito dal momento in cui è cominciato ad esistere, è uno di noi. L'uomo concepito, anche nei primi passi del suo cammino, mentre ancora è un embrione o un feto o un bambino avrebbe o dovrebbe avere gli stessi diritti dell'uomo adulto, semmai un diritto in più ad essere tutelato per il fatto di essere debole ed indifeso. Un vero stato di diritto e una vera giustizia sociale (che accolgono il fondamentale principio di eguaglianza) non potranno che partire dai più deboli, dai più piccoli, dagli ultimi.

Nell'abito della promozione della vita fra i cattolici è di particolare rilevanza il contributo dell'Ufficio della Famiglia della CEI, in collaborazione con l'Associazione difendere la Vita con Maria, offerto nell'opera ***Gesti e Parole del Popolo della vita***.

Questo libro presenta sotto il profilo biblico - teologico, filosofico, giuridico, storico, medico, giornalistico e pastorale le strade per la promozione di una cultura a favore della vita, premessa necessaria per la continua costruzione di una civiltà dell'amore.

La riflessione si traduce in indicazioni pratiche per le persone e in orientamenti pastorali per tutta la Chiesa chiamata a rinnovare la nostra società nei valori del rispetto, dell'accoglienza e della dignità di ogni vita e di tutta la vita.

L'impegno a favore della vita umana interessa oltre alla pastorale ordinaria delle nostre comunità

cristiane, il servizio di numerose e diverse associazioni e movimenti ecclesiali o che si ispirano ai valori evangelici che nel concreto della vita sociale del Paese da tempo sono impegnati nella promozione della persona e della vita dell'uomo. La valenza sociale oltre che evangelica di questo "servizio alla vita" è il cuore di quel progetto culturale che ha al centro l'uomo e l'impegno per la costruzione di una società sempre più attenta negli ideali e nel concreto a tutte le persone. La "nuova evangelizzazione" percorre i sentieri della vita umana perché Dio stesso ha scelto l'uomo per comunicare - in ogni tempo e luogo - il mistero della salvezza: il Vangelo della *vita* autentica, vera ed eterna.

Non è da dimenticare inoltre l'importanza del momento attuale nel quale in parlamento si sta dibattendo il tema della fecondazione medicalmente assistita, che nel tentativo di rispondere al disagio di famiglie che non possono avere figli risponde con l'offerta di una gravidanza realizzata all'esterno dell'ambito naturale operando nel delicatissimo mondo degli embrioni, producendone in soprannumero, manipolandoli, impiantandoli nell'utero materno a più riprese in un numero statisticamente molto elevato e sacrificando così molte vite umane per ottenere (in una percentuale molto bassa) un bambino in braccio alla sua mamma.

L'opera "Gesti e parole del popolo della vita" tende ad evidenziare gli aspetti salienti della questione, offrendo spunti di riflessione nel merito di questo argomento che anche sotto l'aspetto terminologico presenta varie difficoltà. *"Nata dal contributo di diversi operatori nell'ambito pastorale e di studiosi accomunati da un forte impegno a favore della vita, quest'opera vuole richiamare le coscienze al valore della vita umana così trascurato e contestato in questi anni anche in Italia, come la premessa essenziale e fondamentale per la costruzione di una società giusta, di uno Stato di diritto, di un rinnovato impegno ecclesiale.*

Destinatari sono le nostre comunità ecclesiali, i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà chiamati a impegnarsi in difesa della vita umana come affermazione del diritto di ogni persona a realizzare, dal concepimento nel grembo della madre fino alla morte, il sogno di libertà e di felicità, aspirazione di ogni cuore umano. Lo stile semplice e divulgativo vuole rendere accessibile a tutti la complessità dei problemi posti in gioco da una vera e autentica promozione umana...

... Questa opera, promossa dall'Associazione Difendere la Vita con Maria, vuole essere un segno concreto di questo rinnovato impegno a favore della vita che ha trovato nell'incontro delle famiglie italiane col Papa a Roma (20-21 Ottobre 2001), un momento di forte e grande grazia spirituale per tutta la Chiesa italiana.

Per concludere, vogliamo fare nostra la preghiera che i Vescovi italiani hanno proposto alle famiglie cristiane in occasione della Giornata per la Vita (prima domenica di febbraio):

*Suscita in noi la volontà e la gioia
di promuovere, custodire,
difendere la vita umana sempre,
nelle nostre famiglie,
nella nostra città,
nel mondo intero".*

(Dall'Introduzione di Mons. Dante Lafranconi,
Vescovo di Cremona, presidente della Commissione della CEI per la Pastorale della Famiglia e della vita)

In conclusione credo che sarebbe veramente auspicabile l'avvio di un vasto movimento di opinione, soprattutto tra coloro che si professano cattolici, e di un leale dibattito, perché tutti possano acquisire una maggiore consapevolezza e responsabilità nei confronti della vita nascente; soltanto una vera coscienza illuminata infatti può produrre una cultura, non contro la vita ma per la vita, non contro l'uomo ma per l'uomo, a vantaggio di tutti.

CONOSCIAMO LA MONTAGNA

SULLE ORME DI S. CARLO ATTRAVERSO IL PASSO DELLA COLMA

Che S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, fosse riconosciuto come il “secondo fondatore” del Sacro Monte di Varallo, dopo fra’ Bernardino Caimi, per l’impulso che diede alla ripresa dei lavori del Santuario nella seconda metà del 1500, è cosa nota a chi conosca anche superficialmente la storia della “Nova Hierusalem”.

La cappella sotto il portico del Sacro Sepolcro, con la statua che ritrae il Santo in preghiera accanto al rustico letto in legno, è l’immagine fedele non solo dell’austero fervore che contraddistinse l’opera di Carlo Borromeo ai tempi della Controriforma, ma anche dell’amore che Egli portava a questo luogo, ove ancora negli ultimi giorni della sua vita si ritirò in digiuni e notti di preghiera. Ma ciò che forse non tutti sanno è che S. Carlo, di origini aronesi, nelle sue visite al S. Monte (storicamente documentate quelle del 1571, del 1578 e del 1584, quest’ultima pochi giorni prima della sua morte, ma verosimilmente più numerose) giunse a Varallo attraverso il valico della Colma; o, quanto meno, questo passaggio servì al Borromeo, se non in tutte, senz’altro in alcune delle sue venute al prediletto Santuario.

La Colma di Civiasco fu sempre il percorso più frequentato fra l’Alta Valsesia ed il lago d’Orta e numerosi erano un tempo i pastori, gli agricoltori, i commercianti ed i pellegrini che vi transitavano, mettendo anche a repentaglio i propri averi e la stessa vita per la frequente presenza di predoni. Viene quindi spontaneo immaginare il Santo che risale a piedi, con il suo seguito, le dolci pendici di Arola od Artò, ammantate di pascoli e boschi, fino a raggiungere il valico e da quassù scoprire le vette del Rosa luccicanti di nevi; per poi scendere sul versante valesiano, ove spiccano invitanti le case di Civiasco, allora coperte a paglia, ed infine giungere all’artistico tempietto della Madonna di Loreto, alle porte di Varallo, da dove il Sacro Monte appare con le sue bianche cupole immerse nel verde dei faggi e dei castagni.

Di questo passaggio attraverso la Colma rimane un grande sasso, denominato “di S. Carlo”, sul quale secondo la tradizione il Santo si sedette a riposare al limite dell’erta mulattiera a tornanti conosciuta come “la lumaiga” (la lumaca) che collega le sponde del torrente Pescone con l’ultimo tratto del percorso, a minore pendenza, che porta al valico.

Ancor oggi, nonostante la presenza della carrozzabile (costruita poco più di trent’anni fa), è possibile percorrere quasi integralmente a piedi l’antico sentiero che vide le orme di S. Carlo e che costituì nei secoli trascorsi l’abituale passaggio dei pellegrini fra i Sacri Monti di Varallo e di Orta. Per chi si muove dalla Valsesia, usciti da Varallo alla chiesetta della Madonna di Loreto e seguita per breve tratto la carrozzabile per Civiasco, dalla località Pian Presello si passa a Cilimo di Roccapietra, per poi salire lungo un sentiero boscoso (oggi reso in parte agibile ai fuoristrada) al romito santuarietto di Nostra Signora Addolorata, detto anche di S. Maria, in località Frassineto sulle scroscianti acque del Pescone. Si prosegue quindi in piano fino al ponte in sasso del Molino, da dove ha inizio “la lumaiga” (itin. 635) che, toccando il Sasso di S. Carlo (contrassegnato da una targhetta), sale agli Alpi di Fargosa per poi raggiungere l’ultimo tratto della carrozzabile, ormai nei pressi del valico.

La discesa dal versante cusiano può avvenire sia sul fianco vallivo di Arola, lungo l’antica mulattiera che si stacca dalla carrozzabile poche centinaia di metri sotto la Colma, sia su quello di Artò, imboccando il piccolo sentiero a destra del valico, che scende ripido agli alpi dei Fusarelli (su entrambi gli itinerari si incontrano tratti di carreggiabile a servizio degli alpeggi).

Da alcuni anni questo antico percorso è diventato meta della “Peregrinatio”, una camminata fra i Santuari di Orta e di Varallo che si svolge ai primi di giugno e che raccoglie un sempre maggior numero di partecipanti, attratti dal fascino storico e naturalistico dell’itinerario, punteggiato da tante

cappelle, alcune in buono stato di conservazione, altre segnate pesantemente dal tempo, quasi una lunga Via Crucis all'aperto che collega i due luoghi sacri alle popolazioni della Valsesia e del Cusio.

G.S.

DIDASCALIE FOTO : 1 Il sasso "di san Carlo" lungo l'antica strada della colma
2. Cappella con l'effigie di san Carlo a Cilimo di Roccapietra

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

LE SETTE EDIZIONI DI "VALSESIA LIBRI", RASSEGNA DI LIBRI SULLA VALSESIA (2ª parte)

VALSESIA LIBRI 1999

V EDIZIONE: sabato 5 febbraio 2000

"*La Valsesia*", tratto dal "*Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale*", compilato da Goffredo Casalis nella prima metà del secolo scorso, edizione a cura di Roberto Regis, è stato presentato da Marco Carassi, Sovrintendente Regionale agli Archivi per il Piemonte e la Valle d'Aosta.

"*Parco naturale Alta Valsesia. Itinerari e notizie utili*", presentato da Teresio Valsesia.

"*La Valle Nera*", di Eberhard Neubronner, un volume dedicato alla Val Vogna, è stato presentato da Alessandro Perissinotto, scrittore e docente presso l'Università di Bergamo.

Quell'anno si era anche voluto puntare l'attenzione sulla copiosa produzione di filmati di argomento valsesiano, sia proposti da case editrici, che prodotti da amministrazioni locali, Pro Loco, Agenzia Turistica Locale, analizzati da Claudia Galassi, una studiosa di comunicazione turistica, la quale nel suo intervento cercò di evidenziare quale fosse l'immagine della Valsesia che veniva proposta all'esterno della Valle.

VALSESIA LIBRI 2000

VI EDIZIONE: sabato 17 febbraio 2001

Nella tradizionale rassegna sono stati inseriti un romanzo CD di Tripeleff, *Riprando nella foresta*, che si distingueva nel panorama editoriale "tradizionale", per il tipo di supporto adottato e dodici calendari locali, significativi nei contenuti e nella grafica.

Nel dibattito è stata tentata un'analisi delle principali case editrici valsesiane: *Valsesia Editrice*, che pubblica anche il *Corriere Valsesiano* ed *Idea Editrice*, che pubblica *Notizia Oggi*, cui si è aggiunta nel 2000 la casa editrice valsesserina *Atman* di Coggiola.

Il panorama editoriale locale è segnato dalle numerose tipografie che stampano volumi ed opuscoli, tra le quali ricordiamo la Tipolitografia Castelli di Varallo, la Tipografia Biglia di Serravalle Sesia, le Grafiche Julini di Grignasco, e le vercellesi Tipolitografia Saviolo, S.E. Tip. Offset. Tra gli editori che pubblicano libri locali compare la EOS; Teresa Giacobino, casa editrice trevisana, gestita dall'omonima proprietaria, di origini valsesiane, che pubblica *PAC, Panorama d'arte e di cultura. Periodico d'informazione culturale della Marca Trevigiana e del Veneto*, in cui compaiono spesso anche articoli di argomento valsesiano; la *Zeisciu* di Magenta, che annualmente offre preziosi contributi alla storia valsesiana, presentati con elegante e curata veste grafica. Tra gli editori si segnalano la Gallo Arti Grafiche di Vercelli, Interlinea e Millenia di Novara.

Michela Di Macco ha presentato *"Tanzio da Varallo. Realismo, fervore e contemplazione in un pittore del Seicento"*, unitamente a *"Tanzio da Varallo in Abruzzo. Le tele di Colledimezzo, Fara San Martino, Pescocostanzo"* di Ferdinando Bologna, Franco Battistella, Elisabetta Sonnino.

Alessandro Barbero, storico e romanziere, ha presentato *"Frà Dolcino, Gherardino Segalello e una resistenza montanara medioevale. Una nuova interpretazione nel dibattito contemporaneo"*, di Corrado Mornese e *"Frà Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi"*, a cura di Corrado Mornese, Gustavo Buratti.

Marco Cuaz ha presentato *"Viaggi nelle Alpi. Passo del Gries e Monte Rosa"*, di Horace Bénédict de Saussure.

Mario Perotti ha presentato *"Il tanto parlar nei secoli della Beata Panacea della Valle Sesia"* di Primo Di Vitto.

VALSESIA LIBRI 2001:

VII EDIZIONE - SABATO 9 FEBBRAIO 2002

Roberto Serafin, giornalista, scrittore di montagna e direttore dello *Scarpone*, ha presentato il volume curato da Adolfo Pascariello, *"La corda d'argento"*, Edizioni Zeisciu di Magenta.

Sergio Maria Gilardino, vercellese, già docente di letteratura italiana, letteratura regionale e letteratura comparata alla McGill University di Montreal, ha analizzato due volumi molto differenti tra di loro, con in comune il fatto di pubblicare poesia in piemontese, e di insegnare ad esprimersi correttamente nella lingua locale: Silvio Aprile, *Grammatica del dialetto valsesiano. Espressioni idiomatiche, paragoni, proverbi, dizionario dei vocaboli arcaici*, Tipolitografia di Borgosesia; Ristampa anastatica delle poesie del poeta grignaschese Pinet Turlo, anch'essa edita dalle Edizioni Zeisciu di Magenta.

Epifanio Bruno Pozzato, noto artista e critico d'arte biellese, ha esaminato il catalogo del pittore grignaschese Franco Fizzotti, stampato dai tipi preziosi delle edizioni d'arte Franco Masoero di Torino, edito in soli 1000 esemplari, con il patrocinio della Regione Piemonte, curato da Paola Salvi, un'allieva di Fizzotti: *Franco Fizzotti. Acqueforti 1950-1998*, Testi di Marco Rosci, Paola Salvi, Giuseppe Mantovani, Marco Fregonara. Pozzato ha parlato anche di un altro libro dedicato alla memoria di Fizzotti, pubblicato dai suoi amici: *"Sagrinti nòt Grafiche e poesie"*, stampato dalla Litotipografia Biglia di Serravalle.

Marco Ferrari, giornalista, scrittore e direttore di *"Alp"*, ha presentato il volume: *Attraverso i monti. Colli e collegamenti intra-alpini a sud del Monte Rosa, Valle d'Ayas e Valle di Gressoney, Valsesia e Valli Biellesi occidentali*, di Luigi Capra e Giuseppe Saglio, edito nei Quaderni di Cultura Alpina della Priuli & Verlucca.

Roberto Serafin, giornalista, scrittore di montagna, appassionato alpinista e direttore del notiziario del CAI *Lo Scarpone*, ha presentato il volume curato da Adolfo Pascariello, *"La corda d'argento"*, Edizioni Zeisciu di Magenta, dedicato alla storia della Stazione del Soccorso Alpino di Alagna.

Quantitativamente i volumi pubblicati sono pari a quelli editi negli anni precedenti: da un'analisi dei titoli si avverte una discontinuità di temi, valori e di contenuti, ma occorre ricordare che questa rassegna non era nata per creare classifiche, nè per dare giudizi di valore, ma semplicemente per segnalare, il più esaustivamente possibile, le opere valsesiane, scegliendone alcune da presentare in maniera più ampia.

Da qualcuno è stata talvolta lamentata una certa povertà di contenuti dell'editoria valsesiana, in realtà l'insieme di tutto ciò che è stato pubblicato è importante per il progredire della cultura, e per accrescere la conoscenza del nostro territorio, e questa critica deve essere colta come un incentivo a migliorare e ad attivare studi e ricerche che portino a sempre maggiori pubblicazioni serie e interessanti.

Piera Mazzone
Direttore Biblioteca Civica "Farinone-Centa di Varallo

IMMAGINI:

Allego n. 2 immagini dell'ultima edizione di Valsesia Libri.

VARALLO E VALSESIA di CLAUDIO ANTONIO CRIPPA

In occasione della Giornata del FAI visita al Santuario di Rima - 2 foto -

La decima “Giornata di Primavera” organizzata dalla delegazione novarese del FAI (Fondo per l’ambiente italiano) ha avuto come fulcro il Comune di Rima San Giuseppe e in particolare la frazione di Rima ove sono stati aperti alla curiosità e all’interesse dei visitatori i vari tesori d’arte e di fede che la località (la più alta parrocchia della diocesi) annovera.

Citiamo il **Santuario della Beata Vergine delle Grazie**. Già esistente nel 1480 fu rinnovato per volontà di G. Janni e nel 1481 Luca De Campo ne affrescò la parete di fondo con *l’Incoronazione della Vergine*. Ampliato una prima volta nel 1642, con la costruzione della navata, subì un secondo intervento nel 1688 quando si pensò di ricostruire il coro. Nel 1742 fu aggiunta la grande cappella dell’Addolorata, la nuova sacrestia e l’ossario. Nel 1749 A. Orgiazzi decorò la facciata e nel 1779 Lorenzo Peracino di Cellio firmò l’affresco sull’altare della cappella dell’Addolorata. La costruzione del campanile risale al 1830 e nel 1843 venne restaurata l’ancona seicentesca dell’altare su disegno di M. Antonini.

La **parrocchiale di San Giovanni Battista**. Staccatasi da Rimasco ed erettasi a parrocchia indipendente nel 1635, insieme alle frazioni di Piane e di Pietre Marce, nel 1669 Rima decide di costruire la nuova parrocchiale nel centro abitato. All’interno della chiesa è di notevole interesse il tabernacolo piramidale eseguito tra il 1660 e il 1670 a sostituzione del vecchio.

Il **Museo Gipsoteca Pietro Della Vedova**. L’edificio costruito appena fuori dal centro abitato offre al visitatore un interessante e gradevole impatto emotivo, passando da un ambiente alpino ad un’atmosfera di elevata espressione artistica. La costruzione risale all’anno 1901 ed è stata eseguita su progetto dello stesso scultore. La gipsoteca raccoglie quasi interamente la produzione del Della Vedova con oltre 170 opere esposte; la maggior parte rappresenta soggetti funerari significativi dell’epoca, nonché busti e numerosi angeli dalle proporzioni eleganti e slanciate.

La **Mostra fotografica “Il costume: storia e tradizione dei rimesi”**. Allestita nell’estate del 1997 l’esposizione comprende un’interessante riproduzione di documenti fotografici dalla metà dell’Ottocento ai giorni nostri, raccolti presso archivi privati. Ogni anno all’interno della stessa sala vengono allestite esposizioni a tema; attualmente viene proposta una raccolta di lavori eseguiti in “marmo artificiale” di Rima.

La “cultura a tavola” approda a Casavei

Casavei è un alpeggio valesiano raggiungibile attraverso una strada che si diparte a lato della carrozzabile che dalla frazione Crevola raggiunge la località di Parone. In quell’alpeggio ora si trova l’Agriturismo voluto da Oliviero Antonini.

Proprio in esso, lo scorso marzo, si è tenuta la serata conclusiva del ciclo di manifestazioni che la Coldiretti di Vercelli e Biella unitamente a Terranostra, ha voluto per l’anno 2002. L’incontro, che rientrava nel contesto di *“Racconti a tavola, la cultura nel piatto”* ha visto la partecipazione di Cristiano Ravasenga, presidente provinciale di Terranostra, del giornalista vercellese Walter Camurati, del vignettista Alex Di Gregorio e dei segretari di zona della Coldiretti Roberto Longhi per la Valsesia e Paolo Seitone per il Biellese.

Relatrice, per questa serata finale, la dott.ssa Piera Mazzone, direttore della biblioteca civica “Farinone-Centa” di Varallo, che ha centrato la propria allocuzione su alcune note storiche dell’ambiente valesiano sottolineando l’estremo spirito di indipendenza dei suoi abitanti e su come la gastronomia valesiana, legata a prodotti tipici locali, abbia dato origine a una cucina non particolarmente originale ma pur tuttavia tipica e ricercata. Per tutti i buongustai il menu della serata consistente in *timballini dell’alpe, frachèt, salumi, lingua con bagnet, rotolo con erbette e ricotta, risotto con funghi, capriolo, gallo, toma, pere al vino rosso e torta di mele*.

“Dove va lo sci?... Dal fuori pista al freeride” - foto -

Il convegno “Dove va lo sci?... Dal fuoripista al freeride”, svoltosi recentemente presso le sale del Centro Polifunzionale “Giorgio Rolandi” di Alagna Valsesia, ha rappresentato una prima, importante occasione di confronto e “verifica sul campo” delle caratteristiche di questa disciplina e delle sue potenzialità di sviluppo in Italia.

All’iniziativa organizzata dal Comitato Italiano 2002 (Anno Internazionale delle Montagne) e dal Comitato 2002 AIM Valsesia, hanno aderito gli esperti della comunicazione, gli esponenti delle istituzioni, i rappresentanti delle aziende e alcuni dei più conosciuti freeriders italiani e stranieri.

In particolar modo è stata sottolineata l’importanza della valorizzazione delle potenzialità del territorio di Alagna per quel che concerne lo sci fuori pista. Potenzialità che vanno a completare l’offerta del comprensorio del Monterosa. “*Siamo di fronte*” ha evidenziato l’on.le Luciano Caveri, presidente del Comitato Italiano per il 2002 Anno Internazionale delle Montagne “*ad un passaggio decisivo per le nostre valli poiché la realizzazione piena del comprensorio di Alagna Valsesia e il collegamento con la Valle di Gressoney, ci porrà innanzi ad uno dei comprensori sciistici più belli del mondo*”.

Le Associazioni filateliche del Piemonte e Valle d’Aosta a Varallo - riprodurre allegato

I rappresentanti delle Associazioni Filateliche di Piemonte e Valle d’Aosta si sono dati appuntamento, per lo svolgimento dell’annuale assemblea dei soci, a Varallo lo scorso 7 aprile accolti dal presidente del Circolo varallese Pierangelo Moscotto. Per l’occasione il Circolo Filatelico ha predisposto la realizzazione di due cartoline commemorative, una a firma di Giorgio Perrone (vedi riproduzione) e l’altra composta da un “collage” filatelico illustrante la Collegiata di San Gaudenzio a Varallo.

Compie cent’anni la materna di Crevola

La scuola materna “Maria Immacolata” in frazione Crevola, curata dalle Suore Francescane Angeline, compie cent’anni essendosi inaugurata nel 1902 grazie alla volontà di Rosina Chiocca. La cerimonia del centenario si svolgerà nel corso della solennità di Pentecoste alla presenza della superiora generale della congregazione suor Lamberta Torrebruno e dell’abate mons. Ludovico Intini che celebrerà la liturgia eucaristica nel corso della quale verranno ricordate tutte le suore che a Crevola hanno lavorato per l’educazione di tanti fanciulli.

DAL BOLLETTINO DI QUELL'ANNO

LA BENEDIZIONE DEGLI IMPIANTI

della Funivia del Sacro Monte di Varallo

In una giornata non troppo ricca di sole, ma in mezzo all'animazione più schietta della cittadinanza, mercoledì scorso, 14 agosto, è stata inaugurata, con particolare solennità e in forma ufficiale, la nuova funivia che collega la capitale della Valsesia col celebre Monte che ospita il Santuario di Maria SS.

Molte le Autorità: l'Arcivescovo di Aquila S.E. Mons. Manuelli, il Vescovo di Novara S.E. Castelli. il comm. Gabetti, Vice Prefetto, Mons. Prevosto Brunelli col Capitolo, il P. Picena Rettore del S.Monte col P. Fasola, i due Ispettori di Zona del P. N. F. cap. Zanfa e cav. Belloni, il Podestà di Varallo sig. Edmondo Robatti, il Segretario del Fascio locale sig. Tavecchia, il R. Pretore, il Ten. dei RR. Carabinieri, il dott. D'Amaro, il rag. Bosco degli Uffici Imposte, le Dirigenti del Fascio, e molti altri ricevuti e accompagnati dall'ing. Valenti, progettista e amministratore, e dal rappresentante della ditta Tanfani e Ceretti costruttori.

Verso le ore 10,30 Mons. Castelli, Vescovo di Novara, indossati i sacri paramenti, ha benedetto l'impianto e la targa raffigurante la Vergine Assunta posta sulla facciata di partenza della funivia. Quindi con tutte le Autorità, usufruendo del comodo mezzo di locomozione, tra gli applausi della folla, è salito sul S.Monte.

Quivi giunto si è recato nella Basilica dove, indossati gli abiti pontificali, in processione, preceduto dal clero e seguito dalle Autorità, è tornato alla stazione di arrivo della funivia e ha proceduto alla benedizione solenne della targa della Vergine Assunta posta sul frontespizio della stessa stazione, della sala delle macchine e di tutto il macchinario. Indi ha pronunciato con felice spunto religioso e patriottico un discorso, compiacendosi con i realizzatori della bellissima opera, che rende possibile la visita al Santuario, anche agli invalidi e ai vecchi.

A nome dei dirigenti la Società, ha risposto l'avv. Balossini riprendendo in modo brillante le parole che l'amato presule di Novara aveva pronunciato, richiamando il pensiero sulla figura del cav. Sterna, e concludendo che i Varallesi di oggi seguiranno i dettami dei Varallesi di ieri ispirati agli esempi di una gloriosa famiglia di Varallo (i d'Adda), che fecero loro programma il Motto del loro stemma: "Ne derelinquas nos Domine". La cerimonia inaugurale si è conclusa nella Basilica con la Benedizione solenne.

Più tardi i dirigenti della Società hanno voluto riunire ad intimo simposio tutte le Autorità convenute e tutti i rappresentanti della Stampa, dell'E.I.A.R. e della "Luce", nel salone dell'Albergo del Sacro Monte.

Alla sera una particolare ed intensa illuminazione degli edifici della Funivia ha ricordato fin oltre la mezzanotte la bella cerimonia compiuta al mattino.

La Casa Films "Luce" riprodusse i migliori quadri della cerimonia.

Chiudiamo questa nota rinnovando ancora una volta le nostre congratulazioni sincere ed i ringraziamenti a tutti i Dirigenti la Società della Funivia, e invitando tutti i nostri lettori ad inviare un doveroso saluto alla memoria del cav. Federico Sterna, che fra i promotori della Funivia, fu uno dei più caldi, dei più tenaci, dei più fattivi.

